

cratiche, anche se non nel senso moderno del termine. Tuttavia la storia del legame privilegiato tra conoscenze tecniche e potere politico si può far iniziare con Claude-Henri conte di Saint-Simon (1760-1825), il socialista utopico che, secondo Engels, formula in embrione tutti i pensieri non rigorosamente economici che saranno presenti nei successivi pensatori socialisti.

Un filo continuo collega questo primo teorico della tecnocrazia a Comte e al positivismo sociologico.

In epigrafe all'intera ricerca sulla tecnocrazia si potrebbe mettere il celebre passo in cui egli afferma che, se alla Francia venissero improvvisamente meno i cinquanta maggiori fisici, i cinquanta maggiori chimici, e così via, la perdita sarebbe incalcolabile, mentre se scomparissero di colpo i trentamila nobili della Corte di Versailles, nulla muterebbe nella vita del paese.

Nell'opera di Saint-Simon si ritrovano i due filoni democratici che già si erano intrecciati nella Rivoluzione Francese: la democrazia liberale (o girondina) e la democrazia totalitaria (o giacobina). E' con lui che si incomincia a vedere con chiarezza la pericolosa convergenza tra la tecnocrazia e la democrazia totalitaria. E' quindi con lui che gli scienziati politici incominciano a porsi il problema della sopravvivenza delle istituzioni di una democrazia liberale in una società tecnocratica³.

Gli eredi di Saint-Simon inclusero non pochi elementi mistici nella sua dottrina, cosicché il socialismo utopico del fondatore andò trasformandosi in un movimento sempre più settario e, quindi, marginale rispetto alle altre correnti socialiste. All'inizio del Secolo XX, quando il dibattito sulla tecnica era particolarmente vivo, l'industrialismo saint-simonista venne rivisitato da un autore socialista e apologeta di Saint-Simon, che vedeva in lui il precursore del socialismo dell'*entre-deux-guerres*⁴.

Nel 1800, il liberalismo di Benjamin Constant o il teocratismo di Joseph de Maistre e di Bonald mirava a tenere ben distinte la politica dall'economia. Anche gli economisti - Smith in Gran Bretagna, J.-B. Say in Francia, nel suo *Traité d'économie politique* del 1803 - accettavano questa divisione. Invece Saint-Simon infrange ogni barriera: «*La politique est la science de la production*»⁵. Di qui un linguaggio suo proprio nel parlare della politica: «Sempre lo stile del diritto privato, - commenta Leroy - le parole del commercio e della banca» («*Toujours le style du droit privé, les mots du commerce et de la banque*», p. 69).